

Il dibattito sul tema dell’omogenitorialità è acceso ma ancora acerbo, quanto meno nel nostro paese. In altri paesi l’argomento è affrontato da tempo, per cui l’analisi ha raggiunto un diverso livello di profondità e articolazione. L’importanza del tema è cruciale, è infatti su questo punto che l’opinione pubblica, anche la più favorevole, si divide; la maternità e la paternità omosessuale costituiscono un tabù grazie al quale, anche pretestuosamente, altre richieste, quali le unioni civili o, appunto, i patti di solidarietà, vengono spesso ignorate o respinte.

Nel 2002, Judith Stacey presentò ad una conferenza il testo “Lesbian and Gay Families are Songbirds in the Mine”, in cui l’autrice afferma che, come i canarini nelle miniere, le famiglie omosessuali servono come avanguardia o “segnali d’allarme” in relazione ai conflitti ideologici che i mutamenti profondi nelle questioni di genere e famiglia comportano nella società.

Quando si parla di famiglie omogenitoriali, erroneamente si pensa che si tratti di un pericoloso nuovo fenomeno, che se ‘liberalizzato’ inizierebbe a dilagare fino a sovvertire le basi della famiglia tradizionale. Si tratta piuttosto di legittimare una situazione di fatto, più che di crearne una nuova. Queste famiglie esistono già. Come spesso accade, il fenomeno precede la percezione che si ha di esso e ci sono numeri che lo dimostrano: nel 2001, in Italia, secondo la ricerca di Barbagli e Colombo, il 5,4% delle lesbiche era madre e il 3,4% dei gay maschi era padre; negli Stati Uniti, il paese in cui appaiono famiglie omosessuali in proporzioni più elevate, vivono con minori il 33% delle coppie lesbiche e ben il 22% di quelle gay; in Francia, il 7% dei gay e l’11% delle lesbiche sono genitori.

Per occuparsi di questo tema, sono innanzitutto necessari i dati, altrimenti si rischia di cadere in luoghi comuni e pregiudizi; c’è infatti una grande distanza tra i toni del dibattito politico e la vox populi da un lato, e la realtà di questi bambini dall’altro.

Per reperire i dati, però, si incontrano fondamentali problemi di campionamento: si tratta infatti di una realtà sommersa, le cui dimensioni effettive sono difficili da quantificare, per ovvi problemi di visibilità. Anche la difficoltà di definire l’orientamento sessuale e dicotomizzare ciò che a volte è più vicino ad un continuum, rende più ambigua la quantificazione. I campioni inoltre non possono essere casuali, non essendoci un ‘elenco’ da cui estrarli, provengono di solito da reti di convenienza, e non sono di solito confrontabili: non si possono ad esempio paragonare madri etero single con coppie lesbiche, né situazioni in cui i figli sono nati da precedenti matrimoni eterosessuali, in cui è difficile discriminare l’impatto del divorzio e delle sue conseguenze dall’impatto

dell'orientamento sessuale del genitore biologico e del nuovo partner, con situazioni in cui i figli nascono già all'interno di coppie omosessuali.

Proprio la duplice natura delle famiglie omosessuali rende più difficile la loro quantificazione, il numero dei figli nati in precedenti matrimoni, attualmente la maggioranza dei casi, tenderebbe nel tempo a ridursi: si parla infatti di ‘generazione di transizione’ poiché sempre meno saranno i gay e le lesbiche che contrarranno matrimoni eterosessuali. Al contempo, potrebbero aumentare le coppie omosessuali che scelgono di divenire genitori insieme. In una sorta di normalizzazione, le due tendenze opposte si dovrebbero nel tempo compensare, quando l'iniziale baby boom gay, o ‘gayby boom’ subirà una probabile flessione, con un aumento complessivo delle madri lesbiche e un calo dei padri gay. Inoltre, il campione nel crearsi si autoseleziona, per cui, ad esempio negli Stati Uniti, sono le donne bianche, che vivono in centri urbani, spesso californiani o degli stati del nordovest, di età più matura e fascia socioculturale più alta, a partecipare alle ricerche, in quanto la loro identità è più affermata e visibile.

Un secondo grave problema della ricerca sul tema è l'impatto che essa ha sulla società. I risultati di questi studi sono stati a lungo manipolati non solo per condizionare l'opinione pubblica, ma anche per agire a livello legislativo e giuridico, con leggi che ostacolano queste famiglie e sentenze che le separano. Il timore di fornire strumenti che potessero danneggiare le famiglie omosessuali o aspiranti tali ha portato molti ricercatori alla cautela nel pubblicare risultati potenzialmente pericolosi. La cautela è degenerata in reticenza, per cui la quasi totalità degli studiosi ha negato l'esistenza di differenze tra i bambini cresciuti in famiglie eterosessuali e quelli cresciuti in famiglie omosessuali. Una vera e propria strategia difensiva, che ha avuto la meglio fino agli anni '90; in quel periodo infatti alcuni ricercatori hanno iniziato a porre la questione in una luce diversa. In particolare il testo di Stacey e Biblarz del 2001 ha segnato una marcata linea di confine e la chiusura di quello che abbiamo chiamato ‘il paradigma della non differenza’. Secondo questi autori, negare le differenze rende gli studi in questione più vulnerabili agli attacchi dei detrattori, senza d'altra parte approfittare del potenziale e del terreno di sfida che il tema offre per sviscerare temi fondamentali riguardanti i rapporti tra genere, sessualità e famiglia. Inoltre assimilare le famiglie omosessuali a quelle eterosessuali, ignorando le intrinseche differenze, significa accreditare la famiglia tradizionale come unico modello possibile, come gold standard a cui fare riferimento e rispetto al quale ogni differenza è deficit. Le famiglie omosessuali devono dunque sostenere ‘l'onere della prova’ e dimostrare che sono ‘buone’ quanto quelle eterosessuali. In questo modo si consolida un modello

gerarchico eteronormativo pericoloso. La ricerca stessa subisce così, in forma indiretta, l'effetto dell'eterosessismo.

Le differenze, per Stacey e Biblarz e per altri ricercatori, ci sono. Ma ciò che è più importante è che, nonostante queste, non emerge alcun danno nei figli di coppie omosessuali. Le differenze riguardano alcune aree specifiche, in particolare due punti, proprio i due più politicamente scabrosi: l'orientamento sessuale e l'identità di genere. I figli di coppie omosessuali rivelano più spesso, o forse più facilmente ammettono, la sperimentazione di rapporti omosessuali o il desiderio omoerotico. Questo è il risultato che più si presta, nelle mani dei detrattori, alla conclusione che i figli dei gay diventano gay; in realtà così dicendo si travisano i dati: il numero di figli che assumono, crescendo, un'identità omosessuale stabile non è maggiore nelle omofamiglie, ma ahimé è una prospettiva che può essere volutamente fraintesa. La percezione quotidiana dell'amore omosessuale tra i propri genitori può influire sull'orientamento sessuale, i bambini apprenderanno da subito che esiste anche questa possibilità: se il loro orientamento sessuale sarà omosessuale, affronteranno con meno problemi psicologici la propria strada. Se la loro affettività e sessualità saranno invece rivolte al sesso opposto, semplicemente diventeranno più tolleranti verso le scelte altrui. Non diventeranno tutti omosessuali! È tutt'altro che negativo poter considerare in modo naturale tutte le possibilità prima di capire chi si è.

L'altra grande differenza riguarda l'identità di genere. I figli di coppie omosessuali, e specialmente le figlie, hanno più probabilità di non aderire ai tradizionali ruoli di genere nell'abbigliamento, nelle attività e nelle aspirazioni occupazionali. Anche in questo caso è necessario specificare che, tuttavia, il numero di casi in cui l'identità di genere è acquisita e vissuta in maniera problematica non differisce da quello dei figli di coppie eterosessuali. Le figlie di genitori omosessuali, proprio perché si discostano dai precetti stereotipati del proprio genere, rivelano precocità nell'inizio della vita sessuale attiva; al contrario i figli maschi, per lo stesso motivo, rivelano la tendenza opposta e inoltre mostrano tassi di aggressività inferiori rispetto ai figli maschi di coppie eterosessuali. Differenze, quindi, che possono avere un impatto positivo sui figli stessi e sul mondo circostante.

Per via familiare si tramandano molti tratti caratteriali e modi di essere e di esprimersi, ma l'identificazione di genere e l'orientamento sessuale non seguono una trasmissione diretta. L'influenza proviene da una molteplicità di modelli e la scelta avviene secondo un proprio sentire interno, tanto più quanto più si è più liberi da condizionamenti. I figli saranno esposti a una tra le possibili identificazioni, una variazione del modello dominante, che

ovviamente non sarà affatto loro sconosciuto, e avranno un’esperienza che potrà solo arricchire il loro panorama del possibile, ma non predeterminarne le scelte.

Inoltre, le ricerche sulle famiglie lesbiche rivelano un livello di condivisione della cura dei figli molto più alto, con una partecipazione della madre sociale molto più forte nell’allevamento e nelle responsabilità della crescita dei figli, così come nel lavoro domestico. Sono famiglie più unite, flessibili e egalarie, in cui si crea un contesto sinergico, grazie alla maggiore affinità e sintonia all’interno della coppia e al fatto che si tratta di maternità più complesse e più “cercate”.

La stigmatizzazione che questi bambini e i loro genitori subiscono è certamente un aspetto importante che influisce sul loro sviluppo ed un forte deterrente per alcune coppie all’idea di procreare. È proprio il pregiudizio l’aspetto più pericoloso per questi bambini, in quanto li colpisce sia direttamente, sia indirettamente minando l’armonia e il buon funzionamento della coppia e della famiglia stessa. Non si tratta però di un problema intrinseco al funzionamento delle dinamiche familiari, quanto della capacità della società di adeguarsi a quello che è un dato di fatto e di accettare differenze che una reale società democratica dovrebbe rispettare e proteggere. Molti dei problemi che queste famiglie incontrano sono quindi effetti secondari del pregiudizio, effetti indiretti dell’eterosessismo, limiti della società. Pregiudizi che hanno colpito altre situazioni atipiche prima di queste, tra gli altri i figli di divorziati, di immigrati e i bambini con difetti fisici, e che solitamente nel tempo si sono attenuati, risultando a volte motivo di sviluppo di maggiori e importanti risorse in chi li ha subiti. Le differenze, che invece non sono emerse per quanto riguarda le funzioni cognitive e il benessere emotivo di questi figli, sono quindi di tipo trasformativo o nascono dall’oppressione.

Un punto particolarmente controverso rispetto alle famiglie nate da coppie lesbiche è il presunto ‘rischio dell’assenza del padre’. Le ricerche che denunciano tale rischio sono contestabili a priori, poiché mettono a confronto madri etero single e coppie lesbiche. In realtà per molti studiosi la funzione paterna, ovvero quella normativa, e quella materna, accogliente, possono essere rivestite dalle due donne all’interno della coppia, non vi è infatti alcun vincolo di genere che implichi un legame fisso tra il sesso del genitore e la funzione educativa che riveste. Il modello maschile, invece, a cui il bambino maschio possa riferirsi per interiorizzarlo, non deve necessariamente esistere all’interno della coppia, può benissimo essere trovato nella rete familiare e sociale del bambino. Il bisogno di avere un padre è per certi versi il bisogno, per il bimbo che cresce, di essere uguale agli altri, la paura della diversità, specialmente in alcune età critiche, è la paura del rifiuto da

parte del gruppo dei pari. Benché fondata, questa paura è a volte più forte della realtà e ispira atteggiamenti difensivi non necessari e il mantenimento di un basso profilo da parte di tutta la famiglia, che, anche in questo caso, non fanno altro che incrementare e protrarre lo svantaggio sociale e l'isolamento. È anche comprensibile però che quando si tratta di esporre un bambino o una bambina, e non solo se stessi, alle imprevedibili reazioni della società si sia particolarmente prudenti.

Di recente molte voci autorevoli hanno sostenuto l'idoneità di mamme e papà omosessuali: i tecnici del governo Zapatero, le associazioni degli psicoanalisti, degli psicologi e degli assistenti sociali statunitensi, i giudici di alcune importanti sentenze canadesi, in particolare nella provincia dell'Ontario. Anche Elizabeth Butler-Sloss, considerata la giudice più esperta di questioni di famiglia in Gran Bretagna, dapprima scettica sulla stabilità dei bambini che vivono in famiglie con due genitori dello stesso sesso, si è poi resa conto conoscendo i dati, ma soprattutto i casi di questo tipo, che in realtà queste famiglie sono perfettamente adatte per ospitare ed allevare bambini.

Questo è sicuramente un importante passo avanti nel riconoscimento di queste famiglie, ma non è ancora sufficiente. Il proseguimento del cammino della ricerca è un ulteriore aiuto, tanto più in quanto, nell'ampliarsi, moltiplica e approfondisce sfaccettature e tematiche specifiche del tema: tra cui, come e quando i figli scoprono l'orientamento sessuale dei genitori e come lo rivelano fuori dalla famiglia, gli effetti dello stress da stigmatizzazione, le differenze tra la genitorialità adottiva, quella per inseminazione, quella da divorzio, l'educazione e l'educazione sessuale impartita ai figli, i rapporti con la famiglia allargata e le reti sociali, la fase dell'adolescenza, le dinamiche di coppia tra i genitori, la separazione della coppia di madri o di padri, l'omofobia che i padri subiscono.

Un altro fondamentale aiuto deriva dalla nascita delle associazioni, che possono riunire, informare e sostenere le famiglie omosessuali. Da quasi vent'anni è stata fondata in Francia l'Associazione dei genitori e futuri genitori gay e lesbiche (APGL), in Italia esistono la mailing list ‘mamme’ della lista lesbica e dall'inizio dell'anno l'Associazione Famiglie Arcobaleno. Di grande utilità sono anche le produzioni culturali che ‘normalizzano’ queste tipologie familiari e permettono ai bambini di riconoscersi e ritrovare la propria realtà anche fuori dalle mura domestiche e spesso in prodotti destinati proprio a loro, negli Stati Uniti ad esempio esistono favole per bambini, nella collana Alyson Wonderland delle edizioni Alyson Books, che raccontano, tra le altre storie, di una bimba con due mamme, *Heather has two mommies*, e di un bambino il cui papà si fida prima, *Daddy's roommate*, e si sposa poi, *Daddy's wedding*, con un altro uomo.

Alcune condizioni rendono più semplice per i figli crescere in una famiglia omogenitoriale. Innanzitutto è più facile accettare l’orientamento sessuale del genitore biologico gay, se se ne è a conoscenza da quando si è piccoli. Il bambino trova normale qualunque ambiente familiare in cui nasce e cresce, perché è la pietra di paragone della sua esperienza. Il problema è piuttosto il giudizio che di questa situazione dà l’ambiente sociale circostante, e non tanto la famiglia allargata, che può ignorare, cancellare o definire negativamente quello che è il suo porto più sicuro e tutto il suo mondo. Al contrario, venire a conoscenza più tardi dell’orientamento sessuale del genitore biologico o di entrambi i genitori sociali può essere più complesso, soprattutto per due motivi: da un lato, conta il cambiamento nella percezione del genitore, dall’altro il fatto che in certe fasi della vita, come ad esempio l’adolescenza, l’identità personale, vissuta spesso con un forte desiderio di conformismo, e il gruppo dei pari rivestono un’importanza particolare. Anche le ricerche effettuate sugli adolescenti rivelano comunque un buon adattamento personale, scolastico e familiare di questi ragazzi e ragazze, e un buon livello di autostima, capacità ed efficienza. Ovviamente, è importante anche che l’altro genitore biologico e la famiglia allargata si dimostrino favorevoli. Risultano inoltre maggiormente positive per i figli le situazioni in cui il genitore omosessuale convive con il proprio partner.

In sintesi, non è possibile dichiarare pregiudizialmente migliori le “famiglie con un padre e una madre”, le cui uniche caratteristiche note sono il sesso dei genitori. Perché l’ambiente più adatto a crescere un bambino o una bambina dovrebbe essere determinato unicamente dal sesso di chi lo alleva? La coppia che diventa coppia genitoriale deve possedere e mantenere delle qualità non già proprie di ciascuno degli individui, ma della loro relazione: per essere all’altezza del compito di allevare dei figli i due devono riuscire a creare un rapporto armonico, un ambiente positivo. E naturalmente dare entrambi un contributo di affettività ma anche di lavoro concreto di cura. Per il bambino infatti conta la qualità della genitorialità sociale, più che di quella biologica.

Perché la situazione cambi è necessario sostituire il modello gerarchico che dà voti a genitori e figli a seconda dell’identità sessuale, con un approccio pluralista che tenga conto delle molteplici tipologie di famiglia. È altresì necessario accettare l’irreversibilità della diversità familiare e focalizzarsi sulla qualità piuttosto che sulla struttura di questi rapporti; così come individuare definizioni più ampie e flessibili di famiglia e di parentela e garantire supporto legale a tutta la gamma di schemi familiari esistenti.

Il concetto tradizionale di famiglia, basato sui tre vincoli: matrimonio, legame di sangue, adozione, dovrebbe essere rimpiazzato da un concetto di famiglia che poggia su un

fondamentale vincolo di fatto: una convivenza basata sull'affetto e sul sostegno reciproco economico e morale.

È difficile e faticoso rappresentare ciò che ancora non è entrato nell'immaginario collettivo. Se la situazione familiare non è riconosciuta dal diritto si rischiano ingiustizie e non è certo questo il bene del bambino, la cui tutela è indicata come il primo interesse della società proprio da chi in realtà ne ostacola la crescita armonica.

È importante rendersi conto che i nuovi auspicati riconoscimenti non disintegrano la famiglia, né la fanno esplodere, al contrario si integrano nuovi aspetti, sociali più che biologici, che rendono finalmente la famiglia semplicemente umana, meno sacra ma molto più umana.

Il presidente di Telefono azzurro, Ernesto Caffo, ha sottolineato quali sono i veri fattori di rischio nei confronti dei bambini che crescono con una coppia dello stesso sesso, fattori che possono essere presenti o assenti: “isolamento sociale, mancanza di un coming out con i figli, negazione della realtà nel proprio orientamento sessuale e i problemi psicosociali dei genitori derivanti da forme di discriminazione, omofobia e non riconoscimento dei diritti/doveri di entrambe le figure genitoriali.”